

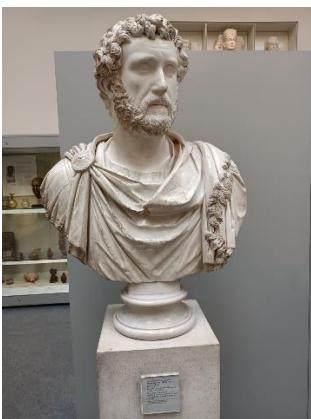
La villa Romana della Cardegnà a Ceccano – I e IV secolo d.c.

Origini storiche, ritrovamenti archeologici e proposte di valorizzazione museografica

di Luigi Compagnoni, Architetto

Il sito archeologico della *Villa Romana della Cardegnà* a Ceccano nella località detta “**Le Cocce**”, rappresenta un caso emblematico di ricchezza storica ignorata e trascurata.

Scoperta inizialmente alla fine dell’Ottocento e poi riportata alla luce durante i lavori della linea ferroviaria ad Alta Velocità Roma–Napoli (1996-1998), la villa – tradizionalmente attribuita all’imperatore Antonino Pio (86-121 d.C.), anche se mancano fonti storiche certe a tal proposito – giace oggi interrata e inaccessibile al pubblico.



Questa ricerca approfondisce le informazioni sul sito, **confrontandole con le fonti storiche e i risultati degli studi emersi a seguito delle campagne di scavo**. In primo luogo, sono state verificate le notizie storiche, dalle cronache ottocentesche (Michelangelo Sindici, Pietro Visconti, scavi da parte di archeologi francesi) fino alla riscoperta di fine Novecento. In secondo luogo, si è contestualizzata l’importanza della villa nella topografia archeologica laziale, con riferimento all’antica *Fabrateria Vetus* (identificata con l’attuale Ceccano), alle vie di comunicazione romane (come la via Latina), alle infrastrutture idriche e ad altre ville suburbane paragonabili.

Successivamente, si sono analizzate **le caratteristiche architettoniche e ingegneristiche** dei resti emersi negli scavi 1996-98 – dai mosaici pavimentali agli impianti termali – inquadrandoli nella tecnologia edilizia romana.

Sono state poi messe in luce **le carenze nella tutela e valorizzazione attuali** del sito, tra pressioni urbanistiche (linea ferroviaria ad AV, edilizia residenziale e agricola) e mancata realizzazione del museo comunale. Infine, si propongono strategie per ampliare il progetto di valorizzazione con esempi di buone pratiche di gestione, uso di tecnologie digitali (archeologia virtuale, VR/AR), coinvolgimento della comunità locale e miglioramento dell’accessibilità culturale al sito. L’obiettivo complessivo è quello di offrire una visione multidisciplinare – storico-archeologica, urbanistica e museografico – che restituiscia dignità scientifica al sito e ne indichi un percorso sostenibile di fruizione pubblica.

1. Prime testimonianze storiche e scoperte archeologiche (1869–1894)

Le prime notizie documentate sulla presenza di antichità romane in località *Le Cocce* risalgono al XIX secolo. **Michelangelo Sindici**, nel suo libro *Ceccano, l’Antica Fabrateria* (1894), riferisce di ritrovamenti nell’area di San Marco Evangelista: «all’epoca dei romani imperatori eravi in questa storica località una sontuosa villa di Antonino Pio e di Marco Aurelio Antonino; [...] Da oltre mezzo

secolo [...] fu trovata in quel posto una cassa mortuaria, con iscrizione allusiva ad Aurelia Capitolina ivi sepolta. E continuamente altri avanzi di romana magnificenza vi si rinvengono come il Bacco esistente nel Museo Vaticano con la iscrizione C.C. (Comunitas Ceccani), oltre le molte monete...».

Questa fonte primaria, sebbene in parte basata su tradizioni orali locali, **attesta già nel 1894 la fama del sito come “villa di Antonino Pio”** e la ricchezza dei reperti (mosaici, sculture, monete) trovati tra contrada S. Marco e le adiacenti *Piane* (toponimo popolare che avrebbe conservato la memoria degli imperatori Antonino e Marco Aurelio).

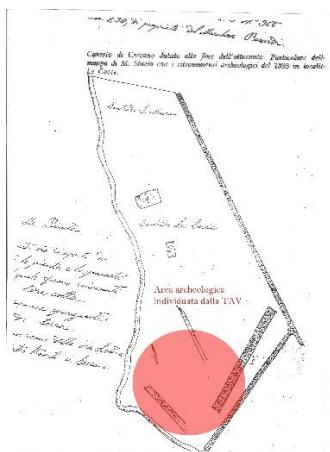
In mancanza di scavi sistematici, furono soprattutto le élite e gli studiosi ottocenteschi a interessarsi al luogo: Sindici cita ad esempio la **duchessa di Berry** (Maria Carolina di Borbone, madre del conte di Chambord, sovrano legittimista di Francia con il nome di Enrico V) che incaricò un archeologo francese di effettuare indagini a Ceccano intorno al 1869, affiancato dal celebre archeologo **Pietro Ercole Visconti**.

Lo stesso Visconti, commissario alle antichità pontificie, visitò la località *Le Cocce* proprio nel 1869 in compagnia di Sindici, a riprova dell'importanza attribuita allora ai rinvenimenti. Purtroppo, di quelle prime ricerche restano poche informazioni: Sindici menziona una lapide con iscrizione (la tomba di Aurelia Capitolina) donata dal contadino scopritore a Francesco Sindici, il quale a sua volta la regalò all'archeologo francese inviato dalla duchessa.

Non è noto l'esito di quegli scavi pionieristici né l'identità dell'archeologo straniero coinvolto, ma è significativo che un membro della nobiltà europea finanziasse scavi a Ceccano, segno di un interesse archeologico di alto profilo. Anche la menzione di un *Bacco* marmoreo con iscrizione “Comunitas Ceccani” (oggi ai Musei Vaticani) suggerisce che reperti di pregio furono effettivamente rinvenuti e dispersi già nel XIX secolo.

Un elemento cruciale per la **localizzazione storica** della villa è la cartografia: nel 1893 M. Sinoja elaborò una **planimetria catastale** dettagliata dell'area individuando i resti della chiesa di S. Marco e i tracciati viari antichi che lambivano la villa imperiale.

Tale mappa ottocentesca mostra l'estensione dei ruderì allora visibili e le vie romane che correvano nei pressi, fornendo un riferimento topografico di grande valore.



Alla fine dell'Ottocento, dunque, *Le Cocce* era noto agli studiosi locali come un comprensorio archeologico di prim'ordine: **mosaici antichi** affioravano dal terreno (come ricordato anche da Sindici a proposito della chiesa di S. Marco, “celebre per le ricchezze in mosaici”), e i contadini rinvenivano occasionalmente tombe e manufatti romani.

Queste testimonianze, tuttavia, **non attivarono un'adeguata tutela**: al di là di qualche sporadico intervento di studioso o appassionato locale, l'area non fu vincolata né protetta nel corso del Novecento.

2. Dal Novecento alla riscoperta con l'Alta Velocità (1966–1996)

Nel XX secolo la villa romana di Ceccano cadde nell'oblio generale. I terreni appartenevano alla famiglia nobiliare **Berardi** e rimasero coltivati ad uso agricolo fino agli anni '60.



Nel 1966, con la morte dell'ultimo marchese Filippo Berardi, che non lasciò figli, le proprietà passarono alla moglie Maddalena Serra, nobildonna di origine piemontese, che vendette tutti i beni fondiari.

In quegli stessi anni il Consiglio comunale di Ceccano iniziava a discutere sulla redazione del Piano Regolatore Generale, ma incredibilmente **nessuno considerò l'area archeologica**: né vincoli né menzioni dei ruderi antichi compaiono nelle pianificazioni urbanistiche di quegli anni fino all'adozione ed approvazione finale del P.R.G.(1988-1994).

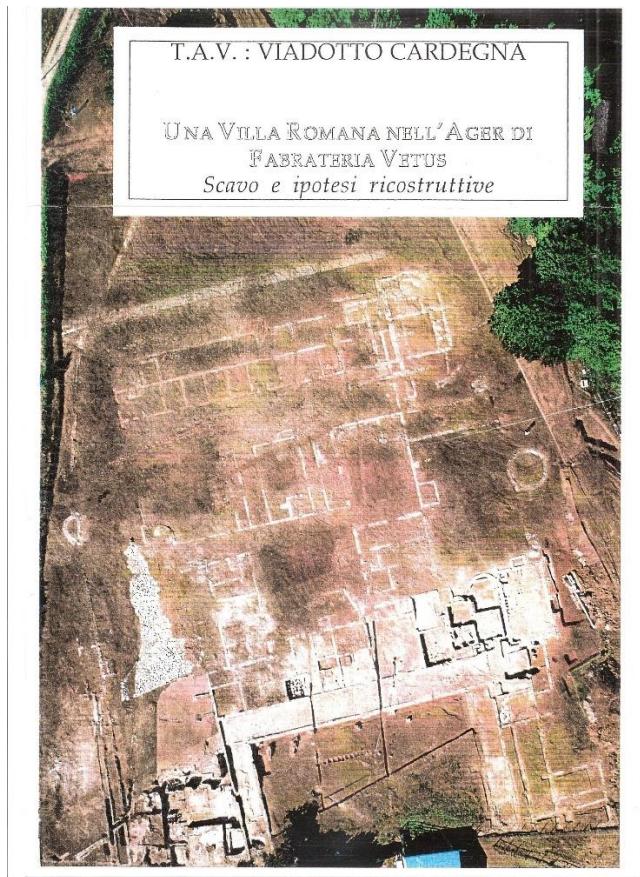
Questa “dimenticanza” – forse dovuta a scarsa consapevolezza dell’importanza del sito – permise modificazioni del territorio: dagli anni '70 in poi, *Le Cocce* subirono una forte **antropizzazione** (costruzioni ad uso residenziale e ad uso agricolo) che alterò i confini storici dell’area, un fatto riscontrabile confrontando lo stato attuale con il catastale del 1893.



Tale incuria proseguì fino a quando un progetto infrastrutturale di grande impatto e di interesse nazionale fornì paradossalmente l’occasione per “salvare” la villa imperiale: la costruzione della nuova **ferrovia ad Alta Velocità (TAV)** Roma–Napoli negli anni '90.

Durante i sondaggi preliminari per il tracciato TAV, proprio nella zona de “*le Cocce*” erano previste due imponenti pile di viadotto. Nell’autunno 1996, gli operai scoprirono a poche decine di centimetri di profondità solide murature antiche: i **resti della villa romana riemersero improvvisamente alla luce dopo secoli**, costringendo a interrompere i lavori e ad attivare una campagna di scavo urgente.

Sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologica del Lazio, la società costruttrice (Vianini Lavori) finanziò scavi sistematici tra il 1996 e il 1998, portando alla redazione della planimetria completa del complesso.



Per la prima volta la cittadinanza di Ceccano - dopo anni di oblio - venne a conoscenza dell'eccezionale scoperta: i media locali diedero risalto al ritrovamento e l'allora Presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, visitò il sito definendolo *"il vostro petrolio bianco"*, a sottolineare il potenziale tesoro culturale ed economico che la villa poteva rappresentare per la comunità.

Si avviò in quegli anni un dibattito sulla valorizzazione: si propose di esporre le centinaia di reperti rinvenuti e catalogati in un museo da allestire presso il Castel Sindici che avrebbe dovuto essere restaurato in funzione di museo archeologico (la storica dimora ottocentesca fu acquisita dal Comune proprio in quegli anni sotto la guida dell'allora Sindaco Maurizio Cerroni).

ELENCO CASSETTE SCAVO 1997-98

1	G	Pulizia	I sacchetto ceramica	15-1-98
	G	Pulizia	I sacchetto tessere di mosaico b/n	15-1-98
B		Pulizia	I sacchetto di vetro	
A		Pulizia	3 sacchetti di ceramica, fr. marmo e tessere di mosaico	
B		Pulizia	2 sacchetti di ceramica, fr. marmo e tessere di intonaci	
Z e K		Pulizia	1 sacchetto tessere mosaico e 1 sacchetto di intonaci	11-12-97
2	Amb. a S di B	65	marmi, suspensurae tondi, 2 sacchetti con anfore e marmi, 2 sacchetti ceramica comune, 1 sacchetto intonaci, 1 sacchetto vetri, 1 sacchetto intonaci e marmi	
2	B	61	1 chiodo	
3	B	74	marmi, 1 sacchetto marmi (a listelli di 2 cm), 1 fr. di vetro,	23-2-98
3	Q	58	1 sacchetto marmi	24/2/98
3	S	144	1 sacchetto ceramica	23-2-98
3	Q	86	1 sacchetto marmi, 1 graffia in bronzo, 1 fr. di piombo	23-2-98
4	T	173	marmi, 2 sacchetti ceramica, 1 sacchetto vetro, 1 sacchetto intonaci, 1 sacchetto ossa	
5	T	166 (lato ovest)	marmi, 1 sacchetto ossa	17-2-98
6	T	166 (lato ovest)	marmi, lacerti di intonaco, 1 sacchetto intonaci	17-2-98
7		149	marmi, 1 sacchetto ceramica	10-2-98
8	R	pulizia	marmi, tesselli di spicatura, cubilia, tessere di mosaico, fr. di colonna in laterizio	
9	Q	134	marmi	10-2-98
9	Q	86	2 sacchetti marmi	9-2-98
9	Area Blu	saggio 7	1 sacchetto ceramica	9-2-98
9	P	pulizia	1 sacchetto ossa, 1 sacchetto ceramica	5-2-98
10	T	176	1 sacchetto campione terra	24-2-98
10	T	167	1 sacchetto ceramica, 1 fr ago, 1 sacchetto ossa, 1 sacchetto vetro	24-2-98
10	T	182	1 sacchetto ceramica, marmo, dente	24-2-98
10	T	174	1 sacchetto marmo e ceramica, 2 sacchetti ceramica, 1 sacchetto marmi	24-2-98
10	T	177	1 sacchetto campione terra, 1 sacchetto ceramica, tessere di mosaico e vetro	24-2-98

Purtroppo **entusiasmo e promesse sfumarono presto**: problemi burocratici e politici fecero sì che, passata l'onda mediatica, il progetto museale finisse nel dimenticatoio, riesumato solo sporadicamente nei successivi periodi elettorali.

Nel frattempo, ultimati i lavori ferroviari, l'impresa provvide a **ricoprire di terra l'area scavata** per proteggerla da saccheggi e intemperie.

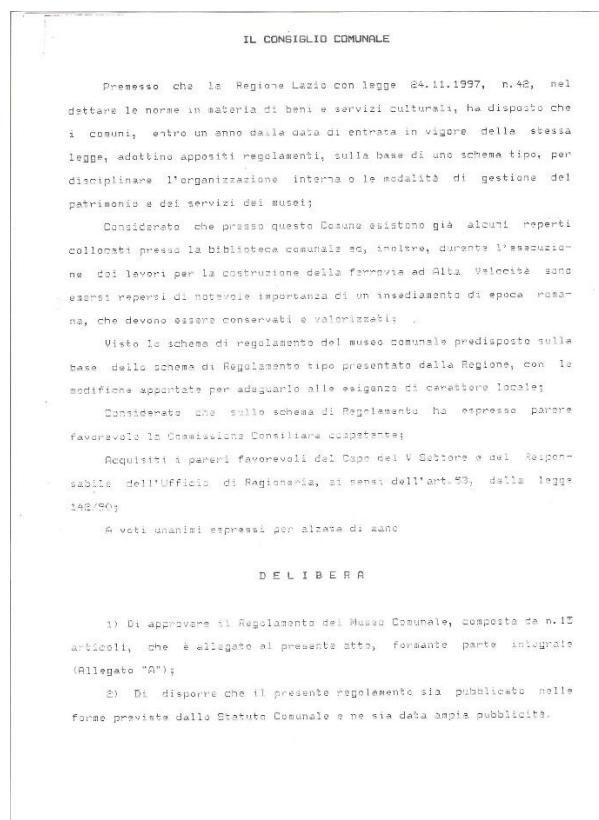
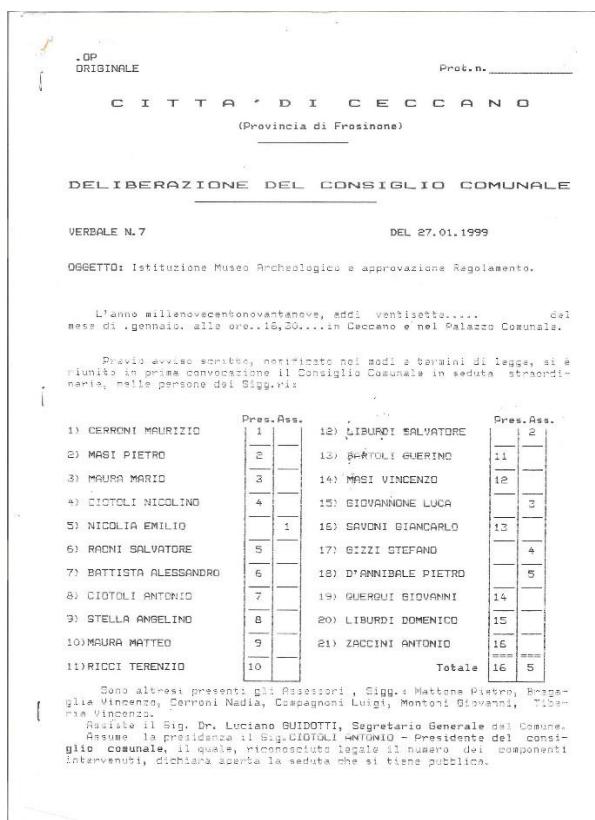
Oggi, sopra i resti della "magnifica residenza di campagna" d'epoca romana, vi è nuovamente un prato dove pascolano bovini e si accumulano balle di fieno – un'immagine desolante che **testimonia la mancata transizione dalla scoperta archeologica alla fruizione pubblica**.

Va tuttavia evidenziato che la scoperta del 1996-98 è ben documentata negli ambienti scientifici. Gli archeologi effettuarono rilievi dettagliati e catalogarono migliaia di manufatti.

Una **relazione scientifica** di Giovanna Rita Bellini (dirigente della Soprintendenza) del marzo 2000 fornì prime analisi sulla cronologia, ipotizzando addirittura fasi originarie repubblicane per la villa sulla base di ceramica a vernice nera e frammenti di *opus reticulatum* trovati in stratigrafia.

In seguito, Bellini insieme a F. Sposito ha pubblicato uno studio sui pavimenti musivi del sito (Atti del XVI Colloquio AISCOM, 2011), mentre altri saggi hanno descritto le strutture termali rinvenute. Inoltre, fu realizzato un DVD multimediale prodotto dalla TAV e dalla Soprintendenza, divulgato a livello nazionale nel 2008.

Non mancarono dunque l'attenzione accademica e accordi formali: nel 1996 il Comune di Ceccano e la Soprintendenza sottoscrissero un protocollo impegnandosi a creare un museo archeologico a Castel Sindici, coinvolgendo anche la società ferroviaria per contributi.



Quell'accordo però rimase inattuato. In sintesi, la riscoperta della Villa della Cardega fu un classico esempio di **“salvage archaeology”** (archeologia di emergenza): se da un lato ha permesso di salvare e studiare un patrimonio altrimenti destinato a scomparire sotto i cantieri, dall'altro non è ancora riuscita – a decenni di distanza – a tradursi in una piena valorizzazione e tutela permanente. Nel prosieguo, esamineremo l'importanza storico-topografica del sito e la natura dei suoi resti, così da comprendere le ragioni della sua eccezionalità e le potenzialità di valorizzazione.

3. Importanza topografica: Fabrateria Vetus, infrastrutture e ville nel Lazio antico

La Villa della Cardegnà acquisisce maggiore significato se collocata nel contesto storico-geografico del Lazio meridionale antico.

L'area di Ceccano corrisponde infatti all'**ager di Fabrateria Vetus**, città volscia poi romana, citata da Livio già nel 330 a.C. e identificata dagli studiosi proprio con l'abitato ceccanese.

Numerose iscrizioni latine rinvenute tra Settecento e Ottocento nel territorio comunale confermano il collegamento Ceccano = Fabrateria Vetus.

In età imperiale, questa città conobbe un particolare splendore, testimoniato dalle epigrafi onorarie dedicate dalla comunità locale ad imperatori (ad esempio Adriano, Gordiano III, Costantino) e a membri della famiglia imperiale, oltre che a curatores e patroni cittadini.

Tali attestazioni indicano **l'importanza strategica di Fabrateria Vetus** durante il II-III secolo d.C.: evidentemente famiglie eminenti legate al potere centrale avevano interessi nella zona.

È dunque plausibile che nel territorio sorgessero *fastose residenze extraurbane* appartenenti all'aristocrazia romana, se non agli stessi imperatori – e la villa della Cardegnà ne sarebbe uno degli esempi più ricchi.

La tradizione che la vuole proprietà di *Antonino Pio* potrebbe non essere puramente leggendaria: Antonino, originario del Lazio (nato a Lanuvio), potrebbe aver avuto possedimenti rurali nella Valle Latina, così come noti sono i casi di **ville imperiali nei dintorni di Roma** (ad es. le residenze di Nerone ad Anzio e Subiaco, di Domiziano a Castel Gandolfo, di Traiano sugli Altipiani di Arcinazzo).

La stessa presenza di dediche a *Marco Aurelio* (successore e figlio adottivo di Antonino) a Ceccano ha alimentato la credenza locale che anche lui frequentasse quei luoghi.

Sebbene manchino prove dirette (come iscrizioni proprietarie), gli studiosi hanno datato i resti della Cardegnà *tra la metà del I sec. d.C. e la fine del III – inizi IV sec. d.C.* sulla base di **analisi stilistiche e tecnologiche**.

Ciò coincide perfettamente con l'epoca antonina (metà II sec.) come fase di apogeo, seguita da ristrutturazioni nel III-IV sec. In particolare, intorno alla seconda metà del III d.C. la villa sarebbe stata trasformata in una lussuosa *mansio* lungo la viabilità romana.

L'archeologa G.R. Bellini ipotizza infatti che, a partire da quell'epoca, il complesso sia stato adattato a **stazione di sosta (mansio)** collegata alla *via Latina*, l'arteria che univa Roma ai centri interni del Latium e attraversava la Valle del Sacco. Questa congettura è avvalorata dalla scoperta sul sito di tracce di un grande piazzale basolato (forse un ingresso monumentale) e dalla posizione strategica di Ceccano lungo un importante itinerario terrestre. Dunque la Villa della Cardegnà, inizialmente residenza privata, **avrebbe ricoperto anche una funzione pubblica** di alto livello (*hospitalitas* per funzionari e viaggiatori imperiali) in età tardo-imperiale, analogamente ad altre ville imperiali riutilizzate come mansiones.

Dal punto di vista topografico, la villa godeva di una *posizione privilegiata*: sul terrazzo fluviale della media Valle Latina, presso la riva destra del fiume Sacco, alle pendici dei Monti Lepini meridionali. Si trova circa 6 km a sud dell'odierno centro urbano di Ceccano, lungo la direttrice Frosinone–Gaeta (S.S. 637) – un tracciato che ricalca antiche vie di fondovalle.

Come punti di riferimento naturali e artificiali del comprensorio l'area era delimitata a **nord** dal *ponte San Marco* sul fiume Badia; a **sud** la *fontana del Morrecine* (una sorgente tuttora copiosa, che sicuramente alimentava gli impianti idrici della villa; a **est** i resti di un *acquedotto romano ipogeo*, quasi certamente collegato alla villa per convogliare l'acqua della sorgente; a **ovest** il fosso che confluisce nel fosso La Badia, probabilmente limite naturale del latifondo.

Questo quadro evidenzia come il sito fosse integrato in una **rete infrastrutturale romana**: le risorse idriche (fonte Morrecine) vennero canalizzate tramite un acquedotto sotterraneo, il che implica notevoli conoscenze ingegneristiche e investimento economico; la viabilità locale includeva ponti e strade basolate, a riprova che la villa era pienamente accessibile e connessa. La vicinanza di *Fabrateria Vetus* significa inoltre che la villa sorgeva in posizione appartata ma non isolata.

Confronti con altri siti: nel raggio di pochi chilometri, lungo la Valle del Liri e del Trerus (antico nome del fiume Sacco), si conoscono altri insediamenti romani di pregio. Ad esempio, a *Castro dei Volsci* (poco a sud-est) si trova l'area archeologica in località Casale con resti di villa romana di età repubblicana e imperiale; a *Isolettta tra Ceprano e Arce* (più a sud) il parco archeologico di *Fregellae*.

Eppure, nessun ritrovamento locale sembra eguagliare per estensione e lusso la Villa di Ceccano: un paragone più calzante va fatto con le grandi **ville suburbane del Lazio**.



Un esempio emblematico è la *Villa dei Volusii* a Lucus Feroniae (Fiano Romano), scoperta casualmente durante la costruzione dell'Autostrada del Sole nel 1961. Quella villa senatoria di 7500 m² fu interamente scavata nonostante fosse troncata dal viadotto autostradale, ed è oggi visitabile con coperture protettive e un antiquarium dedicato.



Analogamente, la *Villa di Traiano* agli Altipiani di Arcinazzo occupa oltre 5 ettari ed è stata oggetto di scavi e restauri prolungati: dal 2004 è dotata di un museo civico in situ grazie a un accordo tra Comune, Regione Lazio e Ministero, che ne ha fatto uno strumento educativo e di valorizzazione territoriale.

Questi raffronti sottolineano che la Villa della Cardega di Ceccano – per posizione (in una valle fluviale fertile e ben collegata), dimensioni (almeno 7.500 m² messi in luce, forse molti di più nell'area non scavata) e dotazioni (terme, acquedotto, impianti di lusso) – *rientra a pieno titolo tra i grandi complessi residenziali extraurbani dell'Italia romana*. La sua importanza non è solo locale: rappresenta un tassello della presenza imperiale nel Lazio meridionale e una testimonianza della romanizzazione profonda di questo territorio, già a partire dall'età tardorepubblicana e soprattutto nell'alta epoca imperiale.

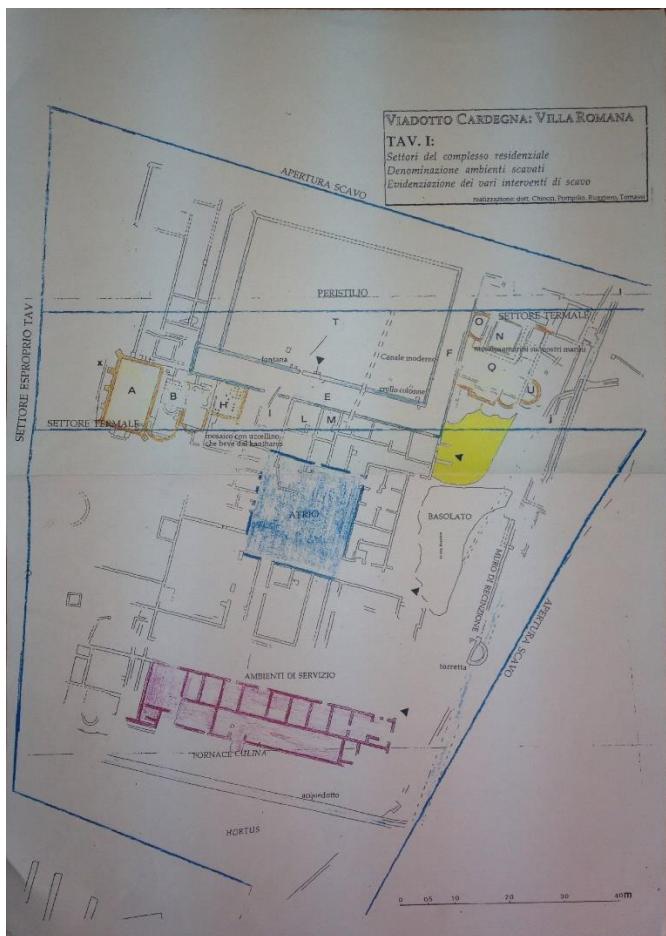
4. Architettura e tecnica costruttiva della villa (scavi 1996-1998)

Gli scavi archeologici condotti tra maggio 1996 e luglio 1998 hanno permesso di ricostruire l'impianto planimetrico della Villa della Cardega con notevole dettaglio.

Il complesso si estende su un'area di circa **7500 m²**, articolata in almeno *tre settori principali*, disposti lungo un pianoro. Secondo la ricostruzione proposta da Bellini e Sposito, vi erano: **(a)** un settore settentrionale destinato ai giardini e agli ambienti di rappresentanza; **(b)** un settore centrale residenziale (pars urbana); **(c)** un settore meridionale produttivo-servile (pars rustica) con annessa aree agricole (*horti*).

La villa era probabilmente cinta da un *muro perimetrale* (forse con torri) entro cui si aprivano gli accessi monumentali: uno degli ingressi è stato identificato a est, presso un piazzale basolato scoperto lungo il lato orientale del settore abitativo. Questa configurazione con *recinto* e *ingressi controllati* richiama le *villae* dotate di *porte urbiche* (*passaggi realizzati nei muri perimetrali*), segno di proprietà di alto rango.

All'interno, l'elemento di spicco nel settore nord era un vasto *giardino porticato* (indicata come area **T** nelle piante di scavo), circondato da colonne e probabilmente abbellito da fontane e statue. Intorno a questo peristilio ruotavano due diversi **impianti termali**: uno sul lato **est** e uno sul lato **sud-ovest** del giardino. La presenza di ben due complessi termali all'interno della stessa villa è indice di straordinaria opulenza: dovevano servire padroni e forse ospiti di riguardo, garantendo comfort e piaceri degni di una residenza imperiale.



Planimetria generale della Villa romana del Cardegna a Ceccano, emersa dagli scavi 1996-98 (settori: T = giardino porticato; N = sala mosaico marina; O = frigidarium; Q = forni; U = calidarium; A-H = vani termali aggiunti; area sud = pars urbana e rustica

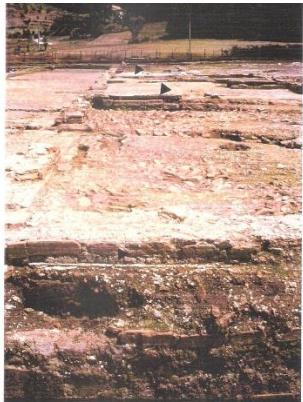
Nel complesso, la planimetria evidenzia un'organizzazione molto raffinata, tipica delle **villae “plurifunzionali”** di età imperiale: un settore residenziale di lusso integrato con giardini e terme private, e un settore rustico per l'autosufficienza economica. La qualità architettonica è attestata non solo dai mosaici (almeno tre pavimenti musivi bicromi sono documentati: oltre alla scena marina, uno a motivi geometrici punitinati nell'ambiente NN e un altro con disegni geometrici in ambiente S), ma anche dall'uso di tecniche avanzate: *suspensurae* (piletti in mattone per riscaldare a ipocausto le sale termali) sono stati rinvenuti sul lato occidentale del complesso termale orientale, così come condotti di aria calda nelle intercapedini (tubuli fittili) e sistemi di scarico idrico ben concegnati. Un grande ambiente rettangolare nell'angolo nord-ovest è stato identificato come **cisterna**: costruito in opera impermeabile (*opus signinum*), serviva da serbatoio d'acqua per le terme e fu riutilizzato nei secoli successivi per altri scopi. L'acqua veniva molto probabilmente incanalata dalla sorgente Morrecine tramite l'acquedotto ipogeo menzionato, e distribuita ai vari settori idraulici (fontane dei giardini, natatio del frigidario, vasche del calidario, ecc.).

È notevole anche la presenza di elementi costruttivi pregiati: ad esempio, frammenti di *lastre marmoree* e di *cornici architettoniche* recuperati nel deposito indicano ambienti rivestiti di marmo e decorati con soffitti a cassettoni e fregi di livello paragonabile alle domus urbane.

Nonostante le condizioni di conservazione non ottimali (molti muri sono conservati solo fino alle fondazioni a causa degli scassi agricoli e delle spoliazioni), lo scavo ha documentato meticolosamente ogni struttura, prima di reinterrare tutto a fini conservativi.

Oggi i rilievi e le costituiscono la “memoria” scientifica della villa in attesa di futuri interventi: i reperti mobili catalogati e sono custoditi nei magazzini comunali di Ceccano.

Tale ricchezza di dati consente di affermare che la Villa del Cardegnà fosse **una delle residenze più sontuose del Lazio interno**, significativa sia dal punto di vista artistico (mosaici unici nel loro genere in ambito ciociaro) che tecnologico (un complesso termale doppio con soluzioni avanzate di ingegneria termoidraulica).



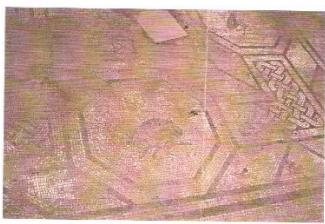
164



165



166



167



168



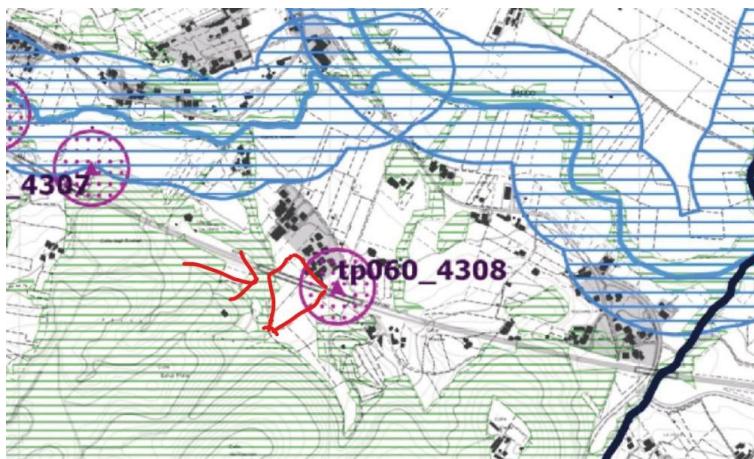
169

5. Tutela attuale del sito: criticità e contesto urbanistico

Nonostante l'importanza storica e archeologica appena delineata, **lo stato attuale della Villa Romana della Cardegnà è desolante**, evidenziando gravi criticità nella tutela e valorizzazione.



Come già accennato, dopo gli scavi degli anni '90 l'area fu ricoperta con terreno vegetale e non è segnalata né accessibile al pubblico. Tale interramento precauzionale, se da un lato ha protetto le strutture da saccheggiatori (*tombaroli*) e agenti atmosferici, dall'altro ha reso di fatto **invisibile il sito**, che appare oggi come un anonimo prato agricolo.



Un visitatore non troverebbe alcuna indicazione che sotto quei campi giacciono i resti di una “villa imperiale”.

Questa situazione è figlia di una *mancata istituzione di un parco archeologico* o vincolo monumentale prima dei lavori TAV: solo a cose fatte, la Soprintendenza ha apposto il vincolo archeologico sull’area, ma ciò non si è tradotto in un’immediata musealizzazione.

Il contesto urbanistico e infrastrutturale ha ulteriormente complicato la gestione del sito.

La linea ferroviaria Alta Velocità corre su un viadotto nelle immediate vicinanze, avendo in parte traciato la porzione nord della villa durante i lavori (fortunatamente gli scavi hanno preceduto l’opera, ma alcune strutture potrebbero essere state irrimediabilmente danneggiate dal cantiere).

La presenza del viadotto TAV costituisce un elemento di disturbo paesaggistico e potenzialmente un ostacolo per un’eventuale apertura al pubblico: occorrerebbero barriere di sicurezza e adeguamento delle attuali barriere per la mitigazione del rumore per rendere fruibile l’area archeologica sottostante.

Inoltre, l’urbanizzazione nella seconda metà del Novecento – con espansione edilizia privata e agricola – ha invaso parte dell’originario comprensorio archeologico (vedasi sempre la mappa M. Sinoia del 1893): dove un tempo vi erano **campi aperti e nessuna recinzione** ora vi sono proprietà private, strade poderali, capannoni e abitazioni che lambiscono o coprono porzioni non scavate dell’area archeologica.

Ad esempio, dalla planimetria catastale storica del 1893 emerge che la *Chiesa di S. Marco* (rudere medievale sorto sui resti antichi) era nel cuore dell’area: oggi quel luogo è difficilmente individuabile, forse inglobato in terreni privati non accessibili.

Manca dunque una **perimetrazione fruibile del parco archeologico**: manca una cartografia aggiornata dei siti archeologici ubicati sul territorio comunale, si dovrebbe creare una mappa integrata che includa Le Cocce e altri siti minori del territorio (località Case Mattoni, Villa Cocceio, Campo Troiano, Fontana della Grotta ecc.). Senza una mappa ufficiale e senza aver inserito chiaramente i siti in eventuale variante urbanistica al Piano Regolatore Generale, si rischia che interventi edilizi ignari possano ulteriormente danneggiare il patrimonio interrato.

Un altro punto critico è la **mancata realizzazione del Museo Archeologico** di Ceccano. Dopo l’entusiasmo del 1998, il progetto di allestire la collezione di reperti a *Castel Sindici* non si è concretizzato.



Castel Sindici – elegantissima villa ottocentesca con parco, già vincolata per il suo valore storico-ambientale – doveva divenire sede museale e centro culturale.

Sono trascorsi oltre vent’anni e il castello, pur restaurato in parte, è ancora inaccessibile.

Nel frattempo, città vicine e persino più piccole hanno aperto i loro musei (Castro dei Volsci, Giuliano di Roma, Pofi, Alatri, Frosinone), mentre Ceccano non ha un luogo dove esporre e valorizzare i propri reperti. Questa assenza di programmazione segnala la mancanza di sensibilità e di investimenti da parte delle amministrazioni locali susseguitesi.

Nonostante le promesse, al 2025 la situazione non è molto migliorata: i lavori di ristrutturazione del castello come sede museale sono rimasti incompleti, il sito Le Cocce senza scavi e senza pannelli informativi. Solo alcune associazioni culturali locali mantengono vivo il ricordo con conferenze e articoli di denuncia (ad esempio il blog di Pietro Alviti, che definisce in numerosi articoli , la villa un “tesoro abbandonato al pascolo”).

In conclusione di questa sezione, appare evidente che la **debolezza principale** nell’assetto di tutela del sito è stata la mancanza di una *visione strategica unitaria*: la scoperta è avvenuta come effetto collaterale di un’opera pubblica, gestita in emergenza; dopo lo scavo, nessuna istituzione ha preso veramente in carico il “dopo”, né a livello locale (Comune) né a livello centrale (Ministero).

Il risultato è uno stallo: il bene è formalmente protetto (vincolo archeologico) ma non valorizzato, con il rischio concreto che col tempo l’interesse pubblico svanisca e si perda la memoria anche dei dati scientifici raccolti. Nel prossimo capitolo si proporranno possibili soluzioni e miglioramenti, prendendo spunto da progetti di valorizzazione ben riusciti altrove con approcci multidisciplinari innovativi.

6. Strategie di valorizzazione: proposte e buone pratiche

Per **valorizzare adeguatamente l’area archeologica** della Villa Romana della Cardegnà occorre un approccio integrato e sostenibile, che coniughi tutela, ricerca, comunicazione e coinvolgimento della comunità.

Di seguito si delineano alcune proposte illustrate da esempi di buone pratiche italiane e supportate dalle moderne tecnologie digitali e dalle teorie di *archeologia pubblica*.

a) Creazione di un Parco Archeologico e collegamenti con il territorio:

La prima necessità è **riconoscere ufficialmente il sito come parco archeologico** aperto al pubblico. Ciò implica effettuare almeno una parziale ri-scoperta e consolidamento delle strutture chiave (ad es. l'area del mosaico marino e del cortile porticato) e recintare/proteggere l'area con un percorso di visita.

Il parco va inserito in un contesto più ampio di *itinerari culturali locali*: la villa non deve essere vista come entità isolata, ma come parte di un *paesaggio culturale* connesso. Si potrebbero quindi creare **percorsi tematici** che colleghino le *emergenze archeologiche* di Ceccano, inoltre, andrebbero inclusi nel circuito i luoghi culturali limitrofi: ad esempio, *Castel Sindici* stesso con il suo parco potrebbe essere sia punto di partenza del tour sia sede di eventi culturali legati alla villa (spettacoli, rievocazioni, laboratori didattici). In sintesi, **collegare il sito al territorio** significa creare sinergie con altre attrazioni locali (storiche, artistiche, naturalistiche) in modo da aumentare l'interesse e il flusso di visitatori, distribuendo i benefici. Esemplare in tal senso è l'esperienza del *Parco Archeologico di Minturnae*, dove i resti romani sulla via Appia sono collegati a un'oasi fluviale e a un antiquarium in un percorso integrato natura-cultura. Analogamente, a Ceccano si potrebbe istituire un *eco-archeo-trekking* dalla villa romana alle colline e sorgenti, con segnaletica bilingue e QR-code informativi su flora, fauna e storia.

b) Allestimento museale e fruizione multisensoriale:

La creazione di un **Museo Archeologico Comunale** rimane una priorità. *Castel Sindici*, una volta definitivamente recuperato, è la sede ideale: di per sé rappresenta un monumento della storia cittadina, e i suoi spazi potrebbero ospitare non solo l'esposizione dei reperti della villa ma anche quelli provenienti da tutto il comprensorio (iscrizioni, ceramiche, mosaici).

Un esempio di successo è il *Museo Civico Archeologico "Villa di Traiano"* ad Arcinazzo Romano, allestito proprio in due casali restaurati all'interno dell'area di scavo. Lì la collaborazione fra Comune, Regione e Stato ha prodotto un museo didattico con i reperti della villa imperiale, corredata di pannelli esplicativi multilingue e ricostruzioni scenografiche. Ceccano potrebbe seguire un modello simile: il museo di *Castel Sindici* dovrebbe essere concepito con una forte valenza educativa, rivolto alle scuole e al pubblico non specialista. Oltre ai reperti originali (marmi, monete, utensili, affreschi staccati, ecc.), si possono prevedere **ricostruzioni tattili e multisensoriali**: ad esempio, un calco a grandezza naturale del mosaico degli amorini su mostri marini, che i visitatori possano toccare per percepire la texture; oppure riproduzioni 1:1 di un pilastrino di suspensura e di una tubatura termale, per far comprendere il funzionamento dei bagni romani. Nelle sale espositive potrebbero essere installate postazioni odorose (profumi di erbe e unguenti usati nelle terme) o sonore (diffusione di suoni d'acqua, rumori di vita quotidiana romana) per un'esperienza immersiva. *Percorsi accessibili* sono fondamentali: didascalie in Braille per non vedenti, video in LIS per non udenti, modellini 3D tattili dell'intera villa.

La “**cultural accessibility**” significa permettere a tutti di comprendere e godere del patrimonio: traduzioni in più lingue, testi semplici per i bambini, supporti audio per i dislessici, ecc. Il museo e l’area archeologica dovranno essere privi di barriere architettoniche, dotati di rampe e percorsi idonei a disabili motori.

c) Tecnologie digitali e archeologia virtuale:

L’uso di **tecnologie digitali avanzate** può colmare la distanza tra il pubblico e un sito attualmente non visibile. Un esempio virtuoso in tal senso è *l’Ephesus Experience Museum*, a Selcuk in Turchia nell’area archeologica dell’Antica città romana di Efeso, grazie alle innovative tecnologie digitali è possibile “camminare” nella storia per una totale esperienza immersiva.



Ad esempio, una *Applicazione mobile AR* (realtà aumentata) consentirebbe ai visitatori, inquadrando con lo smartphone il terreno delle “Le Cocce”, di vedere sullo schermo l’elevato virtuale delle mura, le colonne del peristilio, i mosaici ricollocati al suolo, e persino avatar digitali di antichi romani in situ.

Esperienze simili sono state condotte con successo anche in altri siti: la *Domus Aurea* a Roma offre un tour in realtà virtuale all’interno dei suoi ambienti; a *Pompei* alcuni punti del foro hanno installazioni AR che sovrappongono le ricostruzioni al rudere reale.

Per Ceccano, dato che il sito è interrato, la realtà aumentata sarebbe ancora più giustificata: trasformerebbe un prato apparentemente vuoto in un palinsesto dinamico di informazioni visive. Si può immaginare un *Virtual Tour 360°* disponibile anche da remoto sul web, così che chiunque, ovunque, possa “passeggiare” nella villa ricostruita e interagire con oggetti virtuali (aprire un dolio virtuale per vedere cosa conteneva, cliccare su una statua per leggere chi rappresenta, ecc.).

Tali ricostruzioni dovrebbero basarsi fedelmente sui dati archeologici (rilievi e studi pubblicati da Bellini & co.), ma possono riempire i vuoti con analogie storicamente plausibili (arredi, colori, persone in costume).

L’*archeologia virtuale* ha il grande vantaggio di non essere invasiva sul bene reale e di **rendere fruibile l’invisibile**: nel caso di Ceccano, si potrebbe anche optare per mantenere interrata gran parte della villa per motivi di conservazione, offrendo però la sua “*riemersa*” digitale attraverso installazioni museali immersive (cave 3D, proiezioni olografiche) e app per i turisti.



Ad esempio, nel Museo di Arcinazzo, un video mostra la ricostruzione animata della villa di Traiano a dimensione reale, arricchendo la comprensione dei resti.

Per Ceccano si potrebbe ambire a un progetto simile magari in collaborazione con università o startup locali specializzate in computer grafica e realtà virtuale – ciò porterebbe anche innovazione e sviluppo economico (spin-off tecnologici nel settore culturale).

d) **Coinvolgimento della comunità e gestione partecipata:**

Un elemento chiave di qualunque valorizzazione duratura è il *coinvolgimento attivo della comunità locale*. La storia insegna che senza il radicamento nella popolazione, un sito rischia di essere percepito come estraneo e quindi trascurato.

Bisogna dunque lavorare su più fronti: **educazione, volontariato, partnership pubblico-privato**. Sul piano educativo, le scuole di Ceccano e dintorni dovrebbero essere invitati a “adottare” la villa romana come bene su cui fare progetti, ricerche, visite sul campo. Laboratori didattici potrebbero essere organizzati regolarmente (ad esempio simulazioni di scavo archeologico per bambini in un’area apposita, corsi di mosaico ispirati ai motivi del Cardegnà, ecc.).

Sul fronte del volontariato, si potrebbe istituire un’associazione tipo “Amici della Villa di Antonino Pio” o coinvolgere quelle esistenti (Rete di associazioni, Pro Loco, ecc.) per attività di sorveglianza, pulizia periodica dell’area, piccole manutenzioni, visite guidate gratuite. Un esempio notevole è il *Gruppo Archeologico* di Tivoli, i cui volontari da anni collaborano con la Soprintendenza nella manutenzione di Villa Adriana e Villa d’Este.

Un tale modello di *gestione condivisa* aumenterebbe il senso di appartenenza dei ceccanesi verso il sito. Anche le **imprese locali e istituzioni** dovrebbero essere coinvolte: ad esempio, accordi di sponsorizzazione potrebbero portare risorse (un’azienda potrebbe finanziare la stampa di pannelli informativi in cambio di visibilità come sponsor culturale; Istituti bancari potrebbero supportare progetti digitali o restauri).

La collaborazione con università (es. Sapienza o Tor Vergata a Roma) potrebbe portare cantieri-scuola estivi sul sito, con studenti di archeologia che completino lo scavo in alcune aree ancora inesplorate, sotto la guida della Soprintendenza. Questo fornirebbe nuovi dati scientifici a costo ridotto e animerebbe il territorio coinvolgendo anche famiglie (si pensi ai cantieri di volontariato archeologico stile “Earthwatch” che attraggono persone da tutto il mondo a proprie spese per partecipare a scavi: Ceccano potrebbe candidarsi per iniziative simili in futuro, data l’attrattiva di una villa imperiale).

e) Comunicazione e rete territoriale:

Infine, è essenziale investire in una **strategia di comunicazione** per trasformare la villa romana da luogo dimenticato a *motore di sviluppo culturale e turistico*. Occorre raccontare la sua storia in modo avvincente: ad esempio, puntare sul fascino di Antonino Pio e Marco Aurelio (magari enfatizzando la narrazione “l'imperatore filosofo e suo padre adottivo avevano qui il loro rifugio in campagna”), creare eventi a tema romano (rievocazioni storiche con costumi d'epoca, cene romane nel parco del castello con piatti antichi, conferenze divulgative durante festival estivi).

Un'idea potrebbe essere organizzare un “*Antoninus Pius Day*” annuale – magari nella ricorrenza della scoperta o del compleanno dell'imperatore – con visite guidate teatralizzate al sito (una guida vestita da Antonino Pio che racconta in prima persona la villa ai visitatori).

Inoltre, sfruttando la rete internet, bisognerebbe costruire un **sito web dedicato** bilingue (Italiano/Inglese) sul patrimonio archeologico di Ceccano, con sezioni per la Villa della Cardegnà: foto, ricostruzioni 3D interattive, database dei reperti notevoli, pubblicazioni scaricabili. La presenza sui social media è fondamentale per raggiungere i giovani: pagine Instagram e Facebook con curiosità e foto storiche (es. il confronto “ieri/oggi” della località Le Cocce), TikTok con brevi clip educative magari in collaborazione con influencer culturali. A livello territoriale, Ceccano potrebbe inserirsi nei circuiti turistici della Ciociaria.

In sintesi, la valorizzazione efficace della Villa Romana della Cardegnà richiede un *cambio di paradigma*: da bene dimenticato a opportunità di rinascita culturale ed economica. Il patrimonio culturale è una ricchezza identitaria che va comunicata e fruita attraverso modelli sostenibili. Oggi le politiche europee e nazionali spingono proprio verso l'innovazione nella gestione dei beni culturali, con l'uso di tecnologie avanzate e la partecipazione delle comunità.

La sfida per Ceccano è cogliere questa visione: *fare del suo passato romano non un peso, ma un volano per il futuro*, trasformando un'area oggi marginale in una risorsa viva.

Conclusioni

La *Villa Romana della Cardegnà* a Ceccano emerge, alla luce di questa ricerca, come un sito di eccezionale rilievo storico-archeologico purtroppo non adeguatamente valorizzato. Trova riscontro dalle cronache ottocentesche di Michelangelo Sindici al dettagliato resoconto degli scavi 1996-98 fornito dalla Soprintendenza.

La villa si inserisce nella fitta trama della romanizzazione del Latium adiectum: Fabrateria Vetus (Ceccano) fu sede di avvenimenti e personaggi di primo piano in età imperiale, tanto da poter ospitare – secondo la tradizione – la residenza di campagna di un imperatore.

I resti materiali confermano la straordinarietà del complesso: architetture termali doppie, mosaici figurati di alta qualità, soluzioni ingegneristiche avanzate, estensione paragonabile a quelle delle grandi ville laziale come Villa dei Volusii.

Eppure, al contrario di analoghi siti dove la scoperta fortuita ha portato alla creazione di parchi e musei (si pensi alla citata Villa di Traiano, oggi vanto culturale locale), a Ceccano si è assistito a un *vuoto progettuale*: resti reinterrati, reperti chiusi in deposito, e un patrimonio che rischia di sbiadire dalla memoria collettiva. Le cause di ciò risiedono sia in contingenze sfavorevoli (interventi infrastrutturali invasivi, lungaggini burocratiche per il museo) sia in una sottovalutazione politica della cultura come “risorsa” (il famoso “petrolio bianco” evocato da Badaloni rimasto finora non estratto!).

Tuttavia, questo lavoro di ricerca delinea una serie di azioni concrete e strategie che – se attuate – potrebbero invertire la rotta.

La valorizzazione della Villa della Cardega può e deve passare per un approccio multidisciplinare: **urbanistico**, pianificando il territorio in funzione della tutela dei siti; **tecnologico**, sfruttando la realtà virtuale e gli strumenti digitali per rendere fruibile l'invisibile; **sociale**, coinvolgendo cittadini e associazioni in una gestione partecipata; **economico-culturale**, integrando l'offerta archeologica in un sistema turistico locale più ampio. In altre parole, dalla conservazione alla valorizzazione c'è bisogno di quel “continuo aggiornamento di metodi, tecniche e procedure” auspicato a livello scientifico, tenendo sempre al centro il delicato equilibrio tra protezione del bene e la sua **accessibilità pubblica**.

Il caso di Ceccano potrebbe diventare un modello virtuoso di *recupero di identità territoriale*: un comune industrializzato della Valle del Sacco che oggi attraversa un profondo ed inarrestabile declino industriale che riscopre nel suo sottosuolo agrario le tracce di un passato glorioso e lo utilizza per costruire un futuro sostenibile, a misura di comunità e aperto al mondo. Il patrimonio culturale deve esaltare l'identità della nostra comunità con luoghi e territori e al contempo va gestito con sistemi innovativi per essere compreso e goduto da tutti.

La Villa Romana della Cardega attende ancora di essere **esaltata** in tal senso: spetta a noi tutti, cittadini e amministratori, fare in modo che quei marmi rosa e quei pavimenti lucenti, sognati dal contadinello Angelo Compagnoni calpestando i ruderi negli anni 20 del Novecento così come lo raccontò nel suo libro autobiografico, possano un giorno tornare a splendere agli occhi di tutti, non solo nell'immaginazione ma nella realtà di un bene finalmente restituito alla collettività.

Nota: la ricerca è dedicata alla memoria degli archeologi Desideria Viola e Mauro Bombelli, prematuramente scomparsi, che attivamente lavorarono al sito e ai quali devo molte informazioni storiche e soprattutto idee e proposte per la musealizzazione dei reperti a Castel Sindici.

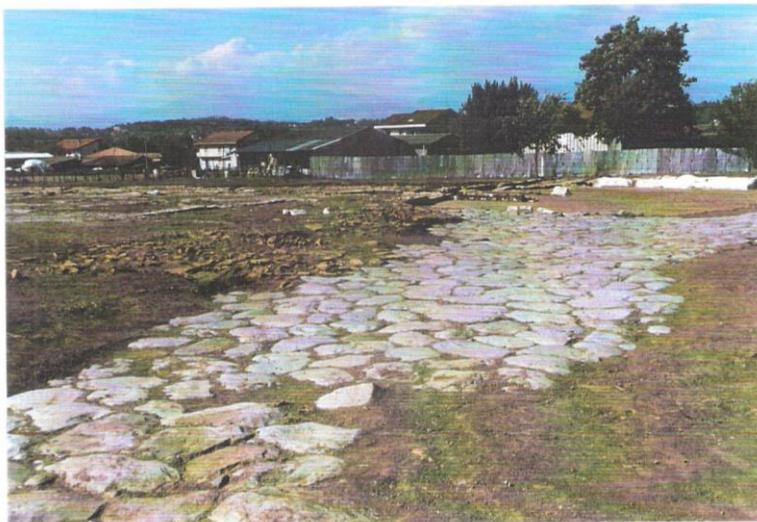
Fonti e Bibliografia:

- Michelangelo Sindici, **Ceccano, l'antica Fabrateria – Studi storici con documenti inediti**, Roma, Tip. A. Befani, 1893, pp. 55-62.
- **U.S.A.A.F. (United States Army Air Force)**, foto aeree scattate durante la II Guerra mondiale sul territorio di Ceccano nel gennaio 1944.
- Angelo Compagnoni, “**Diventare un uomo**”, 1982-Editrice Monteverde pag.32.

- Sabina Antonini, ***Fabrateria Vetus, un'indagine storico-archeologica***, 1988-Ed. Quasar pag. 40.
- Giovanna Rita Bellini, Francesca Sposito, ***Pavimenti inediti dalla villa romana in località Cardegna (Ceccano, FR)***, in Atti del XVI Colloquio AISCOM (Associazione Italiana per lo Studio del Mosaico), 2011, pp. 571-582 .
- Giovanna Rita Bellini, Simon Luca Trigona, ***Le terme della villa di Cardegna (Ceccano, FR)***, in Atti del Convegno “Sorgenti e Terme nella Valle del Sacco”, Soprintendenza Archeologica del Lazio, 2011 (abstract in scheda TESS online) pp. 304-313.
- Piero Alviti (a cura di), ***Ceccano e il patrimonio archeologico abbandonato***, articolo sul blog *Pietroalviti.com*, 29/07/2013 - ***Ceccano ,la pianta della villa romana di Cardegna***, 18/10/2016 - ***Ceccano, chi controlla i 30 mila reperti archeologici di Palazzo Antonelli***, 13/07/2025.



131



132